

Tra rebus e palindromi

RAFFAELE ARAGONA

Tra le molte iniziative per i venticinque anni dalla morte di Primo Levi, Einaudi pubblica un testo di Stefano Bartezzaghi (*Una telefonata con Primo Levi*, pagg. 196, Euro 16,00) che scava e scova nell'attività letteraria dello scrittore torinese elementi poco noti. Il saggio, con una traduzione inglese a fronte a cura di Jonathan Hunt, riprende, espandendolo e arricchendolo, il contenuto della lezione tenuta nell'ottobre 2011 a Torino al Centro internazionale di Studi Primo Levi. In questi anni è molto cresciuta l'attenzione a questo scrittore, in Italia come nel resto del mondo (tra i 100 libri da salvare negli ultimi tre secoli, "The Observer", anni addietro, inserì due opere italiane: insieme a *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino, c'era appunto *Il Sistema periodico* di Primo Levi). Ne è ulteriore conferma la cura che ora gli dedica Bartezzaghi con un'analisi elaborata con dovizia di riferimenti e di riflessioni e con un'accurata esegesi della scrittura dello scrittore evidenziandone gli aspetti nascosti dello stile e della vita, così come aveva già accennato nel suo *Scrittori giocatori* (Einaudi, 2010).

In una conversazione radiofonica – ricorda Bartezzaghi – a Primo Levi venne da fare una battuta: «Dev'essere un telefono che funziona, il libro scritto, e penso che la chimica mi abbia insegnato queste due doti: della chiarezza e della concisione. La scrittura – continuava Levi – serve a comunicare, a trasmettere informazioni o sentimenti ... e chi non viene capito da nessuno non trasmette nulla, grida nel deserto».

Fra gli interessi che Levi coltivò quello della linguistica era uno dei principali e ciò si riconosce in ogni sua pagina che è composta in maniera esemplare e studiata. Un aspetto trasversale dei suoi interessi è la passione per i rebus, le metafore, i palindromi (è suo il famoso esempio bilingue «*In art sit is repose to life: è filo teso per siti strani*»); la sua

poliedricità, del resto, è tale da renderlo uno scrittore non facilmente etichettabile e che offre di continuo nuove sorprese e nuove chiavi di lettura. È naturale e giustificato il riferimento a Georges Perec e a Raymond Queneau. Al primo, appunto, per la poliedricità, oltre che per la comune esperienza dei campi di sterminio: se per Levi (*Se questo è un uomo*) l'esperienza è diretta e la scrittura ha carattere liberatorio, per Perec (*W ou le souvenir d'enfance*) il racconto deriva dalla sorte subìta dai genitori e assume carattere meramente letterario. Il riferimento a Queneau è invece legato al comune interesse per la chimica: un interesse che per Levi parte dal mestiere e per Queneau dalla letteratura. Sarà la stessa lettura di Queneau a operare su Levi una sorta di ripensamento a proposito della necessità di chiarezza e di comprensione della scrittura, a mettere in dubbio il principio dell'efficacia del testo.

Il volume di Bartezzaghi comprende inoltre una serie di "passeggiate" fantastiche di Levi con Giampaolo Dossena, con David Foster Wallace e con Libertino Faussone, il protagonista de *La chiave a stella*, e con Calvino con il quale lo scrittore torinese condivise l'interesse per l'originale sintesi scientifico-letteraria rappresentata dalla *Petite cosmogonie portative* di Queneau.

Raffaele Aragona